

# La dura lotta per vincere il peccato

di Marco Andina

26 Settembre 2021 – ordinario – XXVI

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Gesù è ormai diretto a Gerusalemme, dove andrà incontro alla sua passione e alla sua morte. Durante il cammino non perde occasione per precisare i suoi impegnativi insegnamenti su cosa comporti essere suoi discepoli. Una risentita osservazione dell'apostolo Giovanni gli consente di trasmettere un fondamentale insegnamento per i suoi discepoli: «*Maestro,abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva*» (Mc 9,38). Le parole dell'apostolo tradiscono la pretesa, da parte dei discepoli, di essere i depositari assoluti ed esclusivi della verità e del bene. Gesù, al contrario, sa bene come un contributo positivo alla costruzione di un mondo migliore possa venire da chiunque agisca animato da buona volontà, anche se non appartiene alla cerchia dei suoi discepoli. Non si deve dunque giudicare il contributo di ogni persona alla costruzione del regno di Dio in base alle appartenenze o alle dichiarazioni di principio, ma in base ai comportamenti concreti. Il bene deve essere riconosciuto, apprezzato ed incoraggiato da qualunque parte venga. Erasmo da Rotterdam diceva: «*Ovunque tu incontri la verità considerala cristiana*». Questa affermazione ben si accompagna con l'osservazione di Gandhi: «*La verità è una sola, ma ha molte facce come un diamante*». Anche papa Francesco ama ripetere che la verità è poliedrica. Proprio perché la verità come il bene sono complessi e poliedrici non bisogna pensare di esserne gli unici depositari. Non bisogna mai avere l'assurda pretesa, che quasi sempre nasce dalla gelosia e dalla conseguente preoccupazione di essere al centro dell'attenzione, di avere il monopolio della verità e delle opere buone. Chi ricerca sinceramente la verità e chi compie opere buone deve essere apprezzato e non ostacolato. La verità e le opere buone consequenti bisogna sempre e solo desiderare che diventino un dono fatto a tutti. Anche solo un piccolo gesto di attenzione agli altri non passa inosservato agli occhi di Dio: «*Chiunque infatti vi darà da bere un*

*bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa»(Mc9,41).* Del resto solo chi cerca la verità, chi non s'accontenta di pensare a sé stesso, chi percepisce quanto sia importante aiutare gli uomini a riflettere su ciò che conta davvero nella vita, saprà donare un bicchiere d'acqua e magari molte altre cose a chi spende la propria vita per il vangelo.

I discepoli non devono dunque perdere tempo, energie e magari fomentare liti e divisioni di fronte al bene solo perché ci sono sensibilità diverse. I discepoli devono invece essere molto attenti e vigilanti perché non ci siano comportamenti scandalosi: «*Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare»*(Mc 9,42). In greco il temine “skandalon” indica una pietra che fa inciampare i passi di un viandante. In questo contesto i piccoli sono il simbolo dei credenti dalla fede fragile e insicura. Si possono facilmente far piombare a terra con comportamenti superficiali, o peggio ancora immorali, le persone deboli nella fede. Quando queste persone cadono a terra a motivo dello scandalo, risulta poi molto difficile farle rialzare. Gesù al riguardo è esigentissimo, l'immagine brutale della macina d'asino e dell'annegamento non lascia dubbi in proposito.

Il peccato è dunque ciò che deve essere sempre rifiutato in modo netto e radicale. Il peccato produce scandalo, cioè mette a dura prova la fede degli altri rischiando di distruggerla. Il bene, da chiunque venga, contribuisce alla crescita della fede di tutti; al contrario il male, soprattutto quando venga da chi esplicitamente si dichiara discepolo di Gesù, indebolisce la fede e favorisce altre scelte di peccato. Ogni discepolo ha quindi una gravissima responsabilità nei confronti degli altri, in particolare dei più fragili. Colpisce la durezza dei tre detti di Gesù sul taglio della mano, del piede e dell'occhio. L'intenzione delle tre sentenze non è certo quella di raccomandare un'inutile mutilazione fisica per evitare il peccato e il conseguente scandalo. Questi detti evidenziano, in modo paradossale, come la perdita di ciò che è più prezioso per una persona, ad esempio la mano, il piede e l'occhio, non sia paragonabile al danno che deriva ad essa e agli altri dalle scelte di peccato. Inoltre la mano, il piede e l'occhio diventano anche il simbolo delle modalità reali mediante cui i desideri cattivi

entrano nel cuore, quasi sempre attraverso gli occhi, e poi portano ai comportamenti immorali e perversi, molto spesso attraverso i piedi e le mani. Qui infatti è in gioco il destino definitivo dell'uomo, cioè il raggiungimento della vita piena nel regno escatologico di Dio o la rovina totale. La valle della Geenna era infatti l'area ove si consumavano per combustione i rifiuti della città di Gerusalemme, luogo maleodorante e inospitale. Per questo motivo era diventata l'emblema per eccellenza dell'inferno. La lotta contro il peccato deve essere seria e radicale come appunto indicano le immagini della mano, del piede e dell'occhio utilizzate da Gesù. L'aneddoto che riporto aiuta a capire quanto sia facile far solo finta di lottare contro il peccato.

Un discepolo domandò al suo Maestro come fare per liberarsi dai pensieri di lussuria che lo assalivano da ogni parte. Ne ebbe questa risposta: «Un uomo aveva un cane che amava moltissimo. Un saggio gli consigliò di non attaccarsi troppo a quell'animale che avrebbe anche potuto morderlo. L'uomo acconsentì e da quel giorno non volle più occuparsi del cane. Il cane, non potendosi rendere conto di quello che era accaduto, tornò più e più volte dall'uomo a mendicare un segno di amicizia. Ma cessò di venire solo quando l'uomo, alla richiesta di una carezza, cominciò ad alzare minacciosamente il bastone. La stessa cosa per te, amico. Malgrado il tuo desiderio di disfartene, il cane, che per lungo tempo hai nutrito di te, non si decide ad andarsene. Hai già usato il bastone? O fai solo finta di usarlo?».

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1990, p. 27

Il rischio di una lotta solo apparente è tutt'altro che remoto. L'acquisizione di una effettiva capacità di resistere alla seduzione del peccato, e quindi di non essere di ostacolo ma di aiuto alla fede degli altri, esige una dura ascesi. L'efficacia e la durezza di questa lotta non passano però prevalentemente attraverso sacrifici o penitenze straordinarie, ma attraverso un impegno costante e paziente in ogni attività quotidiana.

Un giovane porse al Rabbi di Rizin una supplica in cui chiedeva l'aiuto di Dio per riuscire a spezzare i cattivi istinti. Il Rabbi lo guardò ridendo: «Vuoi spezzare gli istinti? Spalle e reni ti spezzerai, ma un istinto non spezzerai. Ma prega, studia, lavora seriamente e ciò che è cattivo nei tuoi istinti svanirà da solo».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 317

Impegnati ogni giorno a cercare la verità e a compiere il bene, impara a riconoscerlo da qualunque parte venga, lotta contro la pigrizia e l'invidia che facilmente s'insinuano nella vita delle persone in questo modo non darai scandalo a nessuno ma sarai di edificazione per tutti.